L'inchiesta

Rimborsi e assunzioni a Strasburgo il caso che scuote il gruppo M5S

Dal nostro inviato

ALBERTO D'ARGENIO, STRASBURGO

C'è una storia di rimborsi spese e funzionari pagati dall'Unione europea al servizio della campagna elettorale di Luigi Di Maio che apre dubbi sui metodi utilizzati dal Movimento 5 Stelle all'Europarlamento. Una serie di casi finora gestiti in gran segreto dalla leadership grillina che hanno spaccato il gruppo degli europarlamentari M5S a Strasburgo. Tra i protagonisti della vicenda Cristina Belotti: un nome poco noto al grande pubblico, ma una figura di primo piano all'interno del Movimento in Italia e in Europa.

A Bruxelles e Strasburgo Belotti è a capo della Comunicazione del gruppo parlamentare 5Stelle, è colei che in contatto con la Casaleggio e i vertici romani del partito traccia le strategie politiche degli eurodeputati grillini. Lo scorso autunno l'amministrazione dell'Efdd - "Europe of Freedom and Direct Democracy", la famiglia politica degli europarlamentari M5S e Ukip - ha scoperto irregolarità nelle missioni in Italia di Belotti. Le regole dell'Eurocamera prevedono che le trasferte dei funzionari dei gruppi possano essere spesate dall'assemblea solo se legate ad attività di politica Ue. Nel caso della dirigente M5S diverse missioni risultavano collegate alla campagna elettorale di Luigi Di Maio per il referendum del 4 dicembre 2016, per le comunali 2017 e per le regionali siciliane di ottobre. La situazione è precipitata lo scorso 11 dicembre, quando Belotti si è segnata presente alla plenaria di Strasburgo – con tanto di diaria - mentre per l'amministrazione del gruppo era assente. A quel punto il caso è esploso tra i grillini e l'amministrazione Efdd ha verificato un trentina di sue missioni per un valore di circa 15mila euro di rimborsi chiesti, chiedendole in via informale di dimettersi. Ma Belotti è restata in sella, coperta dalla leadership del Movimento: dagli atti dell'amministrazione risultano interventi in sua difesa a nome di Davide Casaleggio, Beppe Grillo e Di Maio.

L'epilogo il 19 dicembre 2017, quando si è tenuta l'ultima riunione tra Belotti e il segretario generale Efdd, Aurelie Laloux. Per evitare le dimissioni e il rischioso coinvolgimento del segretariato generale del Parlamento, Belotti ha accettato di rinunciare alle diarie e ai costi vivi di alcune missioni stracciando le richieste di rimborso spese, rimaste a suo carico. *Repubblica* ha potuto prendere visione dei documenti che certificano la cancellazione di almeno tre missioni: la diaria per la plenaria di Strasburgo di dicembre, il viaggio a Roma e Milano del 25 e 26 ottobre 2017 (comizio di Grillo) e la trasferta a Castelfranco del 21 gennaio 2017 ("Ricorso day" con Di Maio). Fonti del gruppo parlano di altre missioni che sarebbero state cancellate. Inoltre Belotti (unica circostanza che ha confermato nel corso di una telefonata con questo giornale) ha restituito i soldi per il viaggio a Milano e Roma del 9-11 giugno che il Parlamento europeo le aveva già rimborsato (196 euro di diaria più voli e albergo): in realtà si trovava a Genova per la chiusura della campagna elettorale delle amministrative. Per evitare ulteriori conseguenze Belotti si è messa in congedo non retribuito fino al 7 marzo 2018: oggi è uno dei più stretti collaboratori di Di Maio per la campagna elettorale. Prima del congedo però Belotti ha caldeggiato l'assunzione presso il gruppo Efdd di Stefano Torre. Dal primo gennaio Torre è stato assegnato come stager distaccato alla rappresentanza Efdd presso l'ufficio del Parlamento europeo di Roma, accompagnato da un tutor, Andrea Pollano, funzionario Ue (sempre del gruppo Efdd) trasferito apposta nella Capitale. Dal primo febbraio Torre è stato assunto come agente temporaneo del Parlamento Ue ancora distaccato a Roma. Ma nella sede di Via IV Novembre i due si sono visti poco o niente, come testimoniano fonti qualificate del Parlamento europeo a Roma: «Sono stati qui molto raramente».

Il perché è presto detto: entrambi lavorano alla campagna elettorale di Di Maio, il cui quartier generale è in Via Piemonte, a Roma. Torre è tra i responsabili della raccolta fondi dell'M5S. Contattato da *Repubblica* ha spiegato: «Mi occupo della parte tecnica del sito di fundraising». Successivamente, inviando un sms attribuibile allo staff di Di Maio, ha illustrato i principi con cui il Movimento raccoglie soldi tra simpatizzanti ed elettori. Pollano invece nega di esistere: «Non sono io», risponde al suo cellulare. Ma fonti Efdd spiegano che nonostante sia pagato da Strasburgo al momento lavorerebbe a un documentario sulla campagna di Di Maio.

In entrambi i casi si potrebbe profilare la violazione delle regole Ue che vietano di usare assistenti degli europarlamentari, e a maggior ragione gli agenti temporanei dei gruppi (a pieno titolo funzionari europei), per attività legate alla politica nazionale. Oltretutto dalle comunicazioni interne al gruppo di Strasburgo risulta che l'assunzione di Torre a spese del Parlamento europeo (2.659 euro al mese di stipendio base) è stata comunicata ai vertici del Movimento. Per casi simili in Francia è stata aperta un'inchiesta su Marine Le Pen e due ministri di Macron – Sylvie Gulard e Francois Bayrou - si sono dimessi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Belotti
È il capo della Comunicazione dei 5Stelle a Bruxelles e a Strasburgo. L'amministrazione dell'Effd, la famiglia politica che in Ue riunisce M5S e Ukip, le ha contestato i rimborsi chiesti per alcune missioni legate non alla politica europea, ma alle campagne di Luigi Di Maio in Italia

RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

L'immagine

Stop al finanziamento ai partiti in campo l'ex assistente Cdu

Ieri, a parlare dei rapporti tra lobby e partiti, Luigi Di Maio ha portato anche la candidata ad Agropoli Alessia D'Alessandro, ex assistente nel Consiglio Economico della Cdu. Di formazione franco-tedesca, la candidata ha parlato di abbattere il "finanziamento pubblico che credo non esista in molte regioni d'Europa", dimenticando che in Germania è ben più corposo di quello italiano, dov'è rimasto solo il 2 per mille, e riguarda partiti e fondazioni.

Il caso

Luigi alla corte del dc Scotti, in prima fila Belloni

Il leader M5S illustra il programma di politica estera all'università dell'ex ministro, presente la segretaria generale della Farnesina

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Non è passata inosservata, Elisabetta Belloni, segretaria generale della Farnesina, mentre seduta in prima fila ascoltava il candidato premier Luigi Di Maio tracciare il programma dei 5 stelle in politica estera. Alla Link Campus University di Roma, il cui fondatore e presidente è l'ex ministro democristiano Vincenzo Scotti - da tempo aperto al dialogo col Movimento, tanto che a Di Maio dà del tu - c'erano ambasciatori (come quello del Brasile) e diplomatici, tra cui Michele Valensise, portavoce della politica estera italiana ai tempi dei governi Berlusconi. «Quello di ministro degli Esteri è un ruolo fra i più politici - scandisce Di Maio davanti alla domanda di un ragazzo - Proporremo una persona che conosce quel mondo e l'importanza della moderazione e della ponderazione delle parole». Belloni annuisce. Lui continua: «Una guida politica che possa rappresentare il nostro programma, ma anche garantire continuità».

Nella costruzione della squadra di governo, dall'inner circle del candidato premier era filtrato: «Alla Farnesina andrà una donna». Ma seppure i 5 stelle sembrino averci sperato, Belloni nega si tratti di lei: «Ho conosciuto Di Maio stamattina, non sarò il loro ministro, è una voce infondata», dice a *Repubblica*. «Sono venuta perché mi ha invitata Scotti, ha previsto incontri anche con Berlusconi, Gentiloni e Grasso. Che i primi siano stati i 5 stelle è solo un caso». Altro caso, che testimonia però un dialogo continuo, è che tre docenti della Link University (un tempo affiliata all'università di Malta, ora con Cepu al 51 per cento) siano candidati nei collegi uninominali per il M5S. Si tratta di Paola Giannettakis, Daniele Piva ed Elisabetta Trenta, che ieri hanno aspettato il capo politico per entrare insieme a lui nel casale del '500. Lì, Di Maio - dopo aver ringraziato le forze dell'ordine per aver identificato l'hacker che ha violato Rousseau (senza soffermarsi sul fatto che fosse il "white hat", quello che aveva dato consigli per migliorarne la sicurezza senza usare i dati) traccia un programma che poco ha a che fare con quello votato on line. Il primo messaggio è sull'Europa, «la considero la nostra casa». Poi la Nato, «restiamo convinti nel patto atlantico, vogliamo solo discutere il contributo chiesto dagli Stati Uniti, l'impegno delle nostre missioni dev'essere conteggiato»; la Russia, «c'era un premier che era amico di Putin e ci faceva affari e chiedono conto a noi che siamo quelli con meno rapporti»; via le truppe dall'Afghanistan, regole d'ingaggio precise per il Niger, una conferenza di pace in Italia per la Libia, due popoli due stati in Medio Oriente, «ma Hamas è terrorista». E un ruolo di mediatori in Siria. Intanto Alessandro Di Battista, un tempo la voce M5S sugli esteri, sull'esito della campagna elettorale, davanti agli operai della Embraco di Chieri, dice: «Gli italiani? Li vedo molto molto rincoglioniti».

Di Maio: via dall'Afghanistan, ma Nato e Europa non si discutono. Di Battista non è ottimista sul voto "Italiani rincoglioniti"

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJlIyMjMjAxOC0wMi0wN1QwNzowMDoxNiMjI1ZFUg==